

Omelia dell'arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia

per l'Epifania 2012

(Torino, Cattedrale 6 gennaio 2012)

«Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della Terra»

L'Epifania ci annuncia il dono più grande che la nascita del Signore ha portato sulla Terra: quello della comunione e dell'unità tra tutte le genti. Egli si manifesta Salvatore di tutti gli uomini.

Comunione non è una parola facile da comprendere, oggi, perché si confonde spesso con unanimità e sembra preludere al tentativo di imporre una sola idea, un solo ed unico pensiero da seguire, un appiattimento su posizioni di pochi eletti, che dominano sugli altri. In realtà, comunione è una delle espressioni più belle e profonde della Bibbia, che dà origine a una comunità dove le relazioni sono sincere e autentiche, ricche di uno stile di vita fraterno e amicale tra tutti coloro che ne fanno parte.

Così l'ha pensata e voluta Gesù Cristo quando ha detto: *«Padre fa che i miei discepoli siano tutti una cosa sola (una comunione, uniti insieme) come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv. 17, 21-22).

Gesù è venuto per unire l'umanità dispersa dal peccato e perché di tante pecore si faccia un solo gregge sotto la guida di un solo pastore. La sua nascita segna l'inizio di questa novità assoluta in un mondo dominato dalla divisione, dalle contrapposizioni e dagli egoismi, che accentuano le differenze come muri di separazione tra le persone, le famiglie, i popoli, le religioni e le culture. L'Epifania è la festa dell'incontro tra diversi, della riconoscenza e dell'accoglienza gli uni verso gli altri, della condivisione della stessa strada verso l'unico Dio e Signore che quel divino Bambino di Betlemme ha rivelato e portato sulla Terra.

I Magi erano pagani e non appartenevano al popolo di Israele. Provenienti da paesi diversi e lontani, erano però accomunati dallo stesso desiderio di trovare il Messia, il Salvatore, colui che avrebbe portato la riconciliazione e l'unità tra tutte le genti. Ognuno di loro, senza conoscere l'altro, ha visto la stessa stella e si è messo in cammino, privo di una meta precisa, ma fidandosi solo del tracciato che la stella indicava nei suoi spostamenti. Questo pellegrinaggio realizza già la comunione tra loro, perché, pur nelle diversità delle strade percorse, sono spinti dallo stesso desiderio di raggiungere una meta comune e si ritrovano convergenti sulla strada maestra verso Betlemme, indicata dalla stella, dopo la sosta a Gerusalemme. La meta raggiunta li vede riuniti insieme per compiere gli stessi gesti di adorazione e di stupore di fronte a quel Bambino, riconosciuto come Re dei re, Signore dei Signori, Dio e uomo. I doni che offrono, infatti,

richiamano la loro fede e rivelano chi è veramente il figlio di Maria di Nazareth. L'oro riconosce la sua regalità, l'incenso la sua divinità, la mirra la sua umanità votata alla morte.

Matteo, con questo episodio, vuole trasmettere un chiaro messaggio alle sue comunità ebraico-cristiane, per le quali scrive il Vangelo: *il Dio dei padri ha mandato il suo Messia nel mondo ed egli è il Principe della Pace e fonte di comunione tra tutti i popoli della Terra, come avevano preannunciato i profeti*. Le diversità tra le nazioni, le culture, le religioni e ogni altra differenza, di cui sono portatori gli uomini, restano tutte intatte e feconde di beni spirituali, culturali e materiali, ma nessuno, d'ora innanzi, potrà pretendere una primogenitura, una superiorità verso gli altri. Tutti sono uno di fronte al loro Re e Signore, che li chiama a sé e del quale riconoscono la potestà che Dio gli ha dato. L'apostolo Paolo esprimeva così questa verità: «*Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Col 3, 28-29). Le antiche e radicate divisioni tra popoli, classi sociali e persino le differenze naturali sono superate da quella comunione di vita che Cristo ha portato sulla Terra.

I Magi, con il loro viaggio a Betlemme, rivelano che Gesù ha reso il mondo come una grande casa comune. Egli non è nato solo per la sua famiglia naturale e la comunità del suo popolo, ma per tutta l'umanità. Un'umanità divisa da tante barriere culturali, etniche, religiose, sociali che lui ha unito, perché di tutti si è fatto fratello, amico e salvatore. Le diversità restano, ma possono diventare una risorsa. Sarebbe ingenuo e presuntuoso immaginare un'umanità priva di quella multiforme ricchezza di valori che la storia e le tradizioni di un popolo e di una civiltà hanno via via accumulato nei forzieri della memoria, della religione, della cultura. Occorre non solo accettare e tollerare tali diversità, ma conoscerle, valorizzarle e promuoverle per renderle una risorsa positiva per tutti.

La Chiesa, fin dal suo inizio, ha visto in questo episodio dei Magi l'orizzonte nuovo e universale della venuta di Gesù e ne ha tratto l'invito a portare nel mondo intero il suo Vangelo di unità, di riconciliazione e di pace. Benedetto XVI nello scorso mese di ottobre ha riunito numerosi rappresentanti delle diverse Chiese e confessioni cristiane e altre religioni, mostrando di non temere di incontrarsi per pregare lo stesso Dio, per promuovere dialogo, amicizia e fraternità, e vivere una esperienza di comunione impegnandosi nella costruzione di un mondo di pace e di giustizia. Abbiamo tutti la stessa luce, che ci guida alla verità, ha detto loro, e su questa via è possibile camminare uniti verso la stessa meta, che è l'incontro con Dio, per portare agli uomini il suo messaggio, che rifiuta ogni violenza, terrorismo e guerra e invita all'amore e all'unità. Questo non significa che tutte le religioni siano uguali e seguire l'una o l'altra sia la stessa cosa, perché si vanificherebbe l'annuncio della salvezza cristiana, che riconosce in quel Bambino di Betlemme, adorato dai Magi quale Dio e Signore, l'unico Salvatore. Ogni religione, tuttavia, è una via che

indica il cammino da seguire verso Dio e questa strada di ricerca della verità accomuna tutti gli uomini, religiosi e non religiosi.

La stella dei Magi è, in fondo, Gesù stesso, che guida gli uomini a sé già nella propria coscienza aperta alla verità e al bene, come ci ricorda il prologo del Vangelo di Giovanni: *«Il Verbo incarnato è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo... chi crede in Lui ha la vita di Dio, la vita eterna»*. Da questa rivelazione nasce la responsabilità, per ogni credente in Cristo, di illuminare, con la sua testimonianza, la strada che conduce all'incontro con il divino Bambino di Betlemme, affinché ogni uomo possa decidere di accoglierlo come suo Salvatore e Signore.

Dov'è il Messia che è nato?

La domanda dei Magi risuona anche oggi tra noi e sfida la testimonianza di ogni cristiano e di ogni famiglia, che decidono di vivere il messaggio del Vangelo non solo per sé, ma come annuncio e proposta per tutti. La risposta dipende solo dalla nostra coerenza di vita, perché Gesù possa essere trovato veramente, anche oggi, da ogni uomo che lo cerca. La sua stella brilla per chi si mette in via per incontrarlo e lo accoglie nella semplicità dei gesti di amore quotidiani dei suoi discepoli, negli incontri sinceri che essi realizzano con chi vive loro accanto o li interpella con le sue povertà morali o materiali.

Alziamo dunque lo sguardo al cielo: una splendida luce è apparsa oggi sulla Terra; essa è accesa anche per ciascuno di noi! I Magi, al vedere la stella, provarono grandissima gioia. È la stessa gioia che, malgrado tante tenebre avvolgano la nostra vita e quella del mondo, deve risplendere nel cuore e indicarci la via della speranza che non delude, perché fondata sulla certezza che il Signore è con noi ogni giorno. Questa deve essere la ferma testimonianza che portiamo nelle nostre case e in ogni ambiente di vita e di lavoro e che annunciamo a tutti.

A tanti vostri connazionali che lontani dalla loro terra, tradizioni e cultura, si allontanano dalla fede professata e vissuta con gioia e rischiano di aderire a sette o ad altre confessioni religiose, facciamo risuonare nel cuore la Parola di Dio e invitiamoli con amore a partecipare alla nostra comunità cristiana, aiutiamoli a comprendere che la fede ricevuta dai loro padri e anziani è la stessa che qui a Torino si può celebrare e vivere con la stessa intensità e gioia insieme a tanti fratelli e sorelle della nostra stessa nazione e delle comunità cristiane del territorio.

Ai rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenza e pericoli di ogni genere, annunciamo la giustizia e la pace che nascono dalla fede cristiana e mediante concreti gesti di accoglienza e operiamo perché siano riconosciuti i loro diritti umani e civili, il rispetto della loro dignità umana, la consapevolezza dei loro doveri. Per loro chiediamo di snellire le pratiche

burocratiche per poter avere entro tempi certi e brevi il permesso di soggiorno e avviare così una vita di lavoro e di inserimento nella società.

Ai numerosi bambini e giovani delle famiglie degli immigrati annunciamo la gioia di crescere insieme nella stessa comunione di vita e di cittadinanza, e lavoriamo perché nelle scuole, all'università, negli oratori e nelle parrocchie come nella società possano integrarsi con i ragazzi e giovani italiani e di altri popoli per dare vita a un futuro di progresso umano e sociale condiviso dagli stessi diritti e doveri, propri di ogni persona che abita nel nostro Paese.

In questo giorno dell'Epifania, in cui Cristo si manifesta Salvatore di tutte le genti, desidero rivolgere il mio saluto e augurio ai fratelli e sorelle immigrati delle comunità cattoliche di rito bizantino e ai fratelli e sorelle ortodossi provenienti dalla Serbia, dall'Ucraina, dalla Moldavia, dalla Romania, dalla Bulgaria, della Chiesa copta di Egitto che vivono e lavorano tra noi. Per loro, infatti, oggi è una grande festa, perché celebrano il Natale. Voglia Cristo Signore, per intercessione di Maria Santissima, accogliere le loro preghiere e far risplendere su di essi, sulle loro famiglie e comunità la luce del suo volto. Anche ai credenti di altre religioni rivolgo il mio saluto e invoco Dio, santo, giusto e misericordioso affinché ci aiuti a promuovere il dialogo interreligioso, la conoscenza e il rispetto delle reciproche tradizioni, la collaborazione per costruire una società più giusta e pacifica per tutti, dove ogni persona possa trovare accoglienza, integrazione e amore.

A chiunque ha perso la speranza di cambiare e non ha il coraggio di ricominciare per un domani diverso e migliore, annunciamo, con la Chiesa, che «*Oggi Cristo è nato*» e in Lui c'è la certezza che tutto è possibile.

Amen.